

IL BATISTA.

AZIONE SACRA,

CANTATA

L'ANNO MDCCXXVII.

INTERLOCUTORI.

SAN GIOVANNI BATISTA.

ERODE ANTIPA, *Tetrarca della Galilea, e della Perea, marito di Erodiade sua cognata.*

ERODIADE, *già moglie di Erode Filippo, fratello di Erode Antipa, e poi moglie del secondo.*

SALOME, *figliuola di Erodiade, e di Erode Filippo.*

UN DISCEPOLO di San Giovanni Batista.

ILLEL, *capo della Setta Farisaica.*

CORO di Discepoli del Batista.

L'azione si rappresenta nel castello di Macheronte.

IL BATISTA.

P A R T E P R I M A.

E R O D I A D E.

D El nostro Re, del signor nostro è sacro Matth. XIV. 6. Jos. Ant. Jud. l. XVIII. c. 6.
 Questo giorno al natal. Sálome, figlia,
 Vesti i più ricchi ammanti: orna d'elette

Gemme il candido seno e l'aureo crine,
 E lume oltre l'usato
 Di giubilo e d'amor ti splenda in viso.
 Il riposo, ch'io spero,
 Opra tua sarà forse.

S A L O M E.

Oh! piaccia al cielo,
 Che tanto io possa. In sul materno ciglio,
 Quant'è, che più non veggio
 Le natic grazie, i rai primieri! Un fosco
 Orror l'occupa, e'l preme;
 E ne cerco il perchè; ma in van lo cerco:
 Che ne la forte, in cui t'onoro, oggetto
 Non v'ha, che di grandezza e di diletto

Onde puoi temer d'oltraggio?

Ostri ed ori a te d'intorno;

E di popoli a te omaggio;

P

E a

E a te amor di sposo e Re .

Se tu a pien non sei beata ,

Vero ben qua giù non è . Onde , ec.

E R O D I A D E .

Ah ! che in questo favor d'aura seconda

Tu non vedi il naufragio , ond'io son cinta .

Non sempre è 'l più felice

Chi tal rassembra ; e colorita guancia

Copre , non toglie il mal che rode in petto .

*Hieron. in
Isai. VIII.
l. 3.*

Ritirati. Ecco Illél , capo e maestro

Di Farisaica setta . In lui fo ch'arde ,

Al par che in me , fiamma di sdegno ; e s' altra

N'è la cagion , stesso è l'oggetto . Or giovì

Meglio i sensi indagarne ; e poi gli strali

Al bersaglio comun prendano il volo .

Odio in corte , che stringa

L'armi a l'eccidio altrui , non è mai solo .

Troverò chi a foco acceso

Dia nov'esca , e faci aggiunga .

C'è chi sta con occhio teso

A vegliar su l'altrui sorte :

Quanto il mal par che il conforte ,

Tanto il ben par che lo punga . Troverò , ec.

I L L E L .

*Jos. l. c. 1.
XIV. c. 7.*

A qual miseria mi serbaste , o cieli ,

In sì canuta età ! Vidi del Tempio

I pentrali profanati . Vidi

Ibid. c. 12.

Afforbito dal lusso

E di Crasso , e d'Antonio

Quan-

Quanto Solima avea. Fummo reo pasto

*Ibid. l. XV.
c. 4.*

A l'empia gola de l'Egizia donna.

Quindi la dura atrocità de' mali

Crebbe a noi per servaggio; e da l'Idume

*Ibid. l. XIV.
c. 1.*

S'è stesa la catena

Su l'afflitta Sión. Pur fra cotante

Miserie era per noi qualche conforto

Scorger illesa de' Mosaici riti

La dignità. Quand' ecco,

Donde men si temea, de' nostri mali

Sorge il peggior. Giovanni,

*Luc. I. 5.
& seq.*

Uom pur nato fra noi, fra noi nudrito;

Di Pontefice figlio; anch'ei Levita:

Sparso d'ipocrisia vesti, atti, e detti,

Predica novi dogmi: un novo regno.

Jo. III. 28.

Annunzia: un vicin Cristo

Precorre; e inganna il volgo; e se si tarda

Al periglio il riparo, ah! se' perduta,

Legge del Sínai, su durevol marmo

*Exor.
XXXIV. 1.*

Da le dita di Dio già sculta invano.

Tanto potrà perfidia in uom profano?

E R O D I A D E .

Garrulità va con vecchiaja) E donde

Sì grave affanno, Illél.

I L L E L .

Dal fonte stesso,

Per cui sovente a te s'annebbia 'l ciglio,

O del Tetrarca Galileo consorte.

E R O D I A D E .

Parli tu del Batista ?

I L L E L .

Di lui , sì , che t' infidia e fama e regno :
Ed illeciti grida i tuoi sponsali .

E R O D I A D E .

Matth.
XIV. 4.

Col suo folle , *Non lice* , egli omai taccia
Entro 'l carcere tetro ,
Cièco più di que' boschi , onde a noi venne .

I L L E L .

Ah ! fiero ancor da la prigione ei tuona .
Guai per te , se d' Erode egli ritenta
Di spaventar gli affetti .

E R O D I A D E .

Raddolcito l' avranno , e meglio istruito
Il disagio e 'l periglio .

I L L E L .

Affai t' inganni .

Più di belva , che d' altri ruggiti

Empie sciolta gl' inospiti liti ,
Quella infuria , che rotti i legami
Corre , freme , e si sferza a vendetta .

Tosco e fiamma dal torbido lume
Spira , e lorda di polve e di spume ,
Di lui cerca la strage , e lo scempio ,
Che la tenne fra ceppi ristretta . Più , ec .

D I S C E P O L O .

Femmina e Fariseo son qui a consiglio .
Innocenza ne tema)

E R O -

E R O D I A D E .

S' ei torna in libertà, fia che s'avvegga
 Di sua protervia . Al fine
 Vince l'alme più dure atto cortese .

I L L E L .

No , non si obblia , Regina ,
 Per novello favor sofferta ingiuria .
 Pianta , ch' alte gittò le sue radici ,
 Tagliar puoi , non piegar . Faccia la scure
 Ciò che non può la mano .

E R O D I A D E .

Ah ! tu mi premi ,
 Ove sta la percossa .
 Ma che far deggio ?

I L L E L .

Ira in tuo cor si desti
 Degna di te . Moglie Real può tutto .

E R O D I A D E .

Illél , qual pró ? Sta irresoluto Erode :
 E l'arti mie son vinte .

I L L E L .

Riedi : insisti : le usate
 Arti rinnova : le novelle adopra .
 Non quercia al primo colpo ,
 Non torre al primo cede impeto ed urto .
 Ciò che invincibil credi ,
 Supera il tempo . Se ragion non basta ,
 Vaglia importunità . Marito amante ,
 Spinto per tante vie , forza è che pieghi .

DISCEPOLO.

Di pravo configlier tale è'l costume?
Cattedra alzar di pestilenza, e aprirsi
Scola sul trono ad insegnar la colpa.)

ERODIADE.

Già fitto è 'l chiodo . Oggi convien che pera
Erodiade , o Giovanni.
Il Re s'ha da espugnar ; da me con l'armi
D'industria femminil ; da te con quelle
Di politico zelo .

Matth.
XIV. 5.

Colui dietro si trae, quasi Profeta,
Turbe deluse . Antípa il vede , e tema
Di pubblico livor fa ch' ei lo soffra ;
Ma in lui prevaglia gelosia di stato,
Ch'è la più forte . Uom, che ha 'l favor di molti,
L'odio ha del Re . Moviamo
Da questo lato, ove più grave è'l danno,
E minor la difesa,
Gli assalti . Uniam nostr'armi ; e del trionfo
Il profitto e l'onor comune avremo .

ERODIADE, CILLEL.

E sia questo al superbo il giorno estremo.

ERODIADE.

Matth.
XIV. 4.

Non lice ? . . . Chi 'l dice ?
Uom rozzo , uom selvaggio,
E 'l dice in mio oltraggio,
Senza pensar qual sia
O l'alta forte mia,
O sua natia viltà ?

Nulla

Nulla al poter disdice:
E tra ragione, e forza
Mal giudicar si fa. Non, ec.

D I S C E P O L O .

O Scribi, o Farisei, che su l' eccelsa
Cattedra di Mosè state alto assisi,
Come mai vi portate
Spirto d' orgoglio e di furor? Stimate
Vittima accetta a Dio sangue innocente?
A che tanto v'è in odio
Giovanni? Il so. La vostra
Malvagia ipocrisia scopre e rampogna.
Non si lascia sedur da la tristezza
Che vi spargon sul volto
Il rigido silenzio,
E 'l pallido digiuno. Egli in voi cerca
Mondo il cor, non la mano: i vostri impugna
Errori; e a verità vi si fa guida
La sua voce, e 'l suo esempio.
Convincetel, s'è falso: e se verace,
A che d'emenda in vece ira in voi forge
Ah! ne sei la cagion tu sola, o cieca
Cupidigia di gloria,
Che col falso splendor d' applauso e lode
Affascini le menti, e spegni il lume
De la ragion. Tua cecità non vede
Nè ver, nè onesto, nè pietà, nè fede.

Ne le foreste Scitiche,
O ne l' arene Libiche

Matth.
XXIII. 2.

Matth. III.
7.

Luc. III. 7.

Matth.
XXIII. 27.

Marc. VII.
3.

Matth. XV.
2.

Matth. VI.
2.

Non tanti mostri annidano ,

Quanti ne' petti umani

Rei sveglia affetti e strani

Lo scellerato ed empio

Disio di sovrastrar .

Quindi astio, rabbia, invidia,

Calunnia, fraude, insidia,

Dir mal nascofo, e aperto :

Quasi che lode e merto

Siasi innocenza opprimere ,

E verità insultar . Ne le, ec.

E R O D E .

Marc. VI.
20.

Tu vedesti , o Giovanni,

Ciò che feci in tuo pro . Te de la Curia,

Te de la Sinagoga

Chiedono l'ire concitate . Il troppo

Tuo libero parlar non lascia esenti

Luc. III.
8. 9.

Sacerdoti, o ministri . Tu divieti

Che a' suoi duci il soldato,

E che a Cesare il popolo ubbidisca .

Movi guerra anche al cielo, e i riti antichi,

Per cui stette Giudea, con novo culto

Tenti abolir . Che più ? Fino a me in faccia

Ten vieni a rinfacciar nozze impudiche,

Per caricarmi, a tuo poter, de l'odio

E pubblico, e fraterno .

Ne mormora Israel . Pigro mi chiama

Vendicator de le sue leggi, al pari

Che de' miei torti . Io soffro ;

Nè

Nè risolvermi posso
 Sul tuo capo a lanciar dura di morte,
 Ma pur giusta sentenza .
 Purga te stesso da le accuse altrui :
 Che le mie offese io ti perdono . In uso
 Di privata vendetta
 Non adopro il poter . Custodi al foglio,
 Non dal timor, ma da l' amore io voglio .
 Se ben vanto progenie Idumea ,
 Pur m'è patria la terra Giudea :
 Re qui sono : ma sono ancor figlio .
 E qualor vuol giustizia , che s' erga
 Contra il fallo la spada e la verga ,
 Con quel fangue del reo , che condanno ,
 Meschio 'l pianto, che verso dal ciglio. Se ben, ec.

G I O V A N N I .

Chi dal Re de' regnanti è scelto e posto
 De' popoli al governo ,
 Molte cose udir dee : crederle tutte
 Non dee . Taciuto è spesso , o mascherato
 Per proprio fin da varj affetti il vero .
 Impostore , sacrilego , fellone
 Mi gridano più lingue .
 Chi lo convince ? E che fec' io ? S'è colpa
 Il riprender i vizj :
 Se 'l minacciar da Dio presti i flagelli :
 Se l' eccitare a penitenza ; e 'l dire ,
 Che a le radici è già la scure e 'l colpo ,
 Per cui farà la steril pianta e guasta

*Jof. Antiq.
 Jud. l. XIV.
 Cap. 1.*

*Matth. IV.
 12.*

Luc. III. 8.

Luc. III. 9.

Recisa , e data a foco eterno in esca :

Se questo è colpa , io ne son reo ! Se diffi

Luc. III.
12.

A i gabellieri ingordi :

Non esigete oltre il dover , suggendo

Fino a l'ultima goccia il meschin sangue ;

Vietai forse il tributo

Luc. III.
12.

A Cesare dovuto ? E se a' soldati

Diffi : lungi da voi rapina e fraude ,

E non fate , che sia l'altrui miseria

Altro vostro stipendio ; io li ritrassi

Dal seguir forse i lor vessilli e duci

Novo a Giudea non sembri

Quel che le annunzio . Annunzio Lui , che in tanti

Secoli han profetato

E David , e Isaia ,

E l'altre di Dio piene anime elette ,

Verbo Divino Salvator Messia .

Luc. III. 5.

Al gridar de la mia voce

Oh s' appiani ogni aspro calle

Ogni monte , ed ogni valle

Oh si abbassi , e si riempia !

Luc. III. 6.

Vegga ognun Lui sua salute :

Lo conosca , e in sua virtute

Luc. III. 8.

Regga i passi , e di sincera

Penitenza i frutti adempia . Al gridar , ec

E R O D E

Io non vo' di cotesti oscuri sensi

Penetrar nel mistero .

Esser può retto il fin ; ma iniquo è l' modo .

Sempre son ne gl' imperj o colpa , o rischio
Le novità . Taccia chi serve , e lasci ...

G I O V A N N I .

Sì : lasci a sciolta briglia
Correre ipocrisie , scandali , e l' altre
Malvagità , ch' armano al fin di ferro
Sterminator l' alta di Dio vendetta .
Io no , non tacerò . Non lice , ognora
Griderà contra Erode ,
Usurpator del talamo fraterno ,
Con la mia voce il tuo peccato ; e mai
Tacer non mi farà , che la tua emenda ,
O 'l mio morir . Ma sappi ,
Che 'l poter , che hanno i Re qui sopra gli altri ,
Tiene Dio sopra i Re . Quella sentenza ,
Che darai sul mio capo , Iddio ch' è giusto ,
Tremare , ricader farà sul tuo .

Matth.
XIV. 4.

E R O D E .

Non più . Bontà si stanca .
Freno a l' audace zel . . .

G I O V A N N I .

Dillo sincero

E R O D E .

A dar leggi a chi regna , uom non s' avanzi .

G I O V A N N I .

A chi regna dà leggi il Ciel , non l' uomo .

E R O D E .

Quando in cielo sarai , parla di cielo :
Or ch' uomo sei , soffri i terreni imperi .

G I O -

G I O V A N N I.
Giusti, li onoro: iniqui, non li temo..

E R O D E.

S'è garrito abbastanza. Ancor ti lascio
Tempo a meglio pensar sul tuo dovere.

G I O V A N N I.

Tempo non farà mai, che 'l dover mio
Non sia ubbidir, più che ad Erode, a Dio.

E R O D E.

Matth.
XIV. 5.

Che fo? che risolvo?
Condanno? od assolvo?
Per l'ossa mi sento
Un freddo spavento.
Punir mi par colpa:
Viltà non punir.
Giovanni mi sgrida,
Si perda, s'uccida.
Ma poi se 'l condanno,
Son empio e tiranno.
Tra infamia, ed offesa
Qual deggio soffrir? Che, ec.

Quanto misera sei, quanto agitata,
O fortuna di Re! Noi soli il volgo
Liberi crede, e più di lui s'iam servi.
Ei può con libertà dir ciò che pensa:
Noi diverso dal cor siamo costretti
A vestire il sembante:
Dir altro; altro pensar: reprimer ira;
Ostentar placidezza;

E far

E far sì, che 'l vassallo
 Non ci abborra troppo aspri , e non ci sprezzi
 Troppo indulgenti . O questo , o quel convienmi
 Male incontrar , salvando,
 O perdendo il Batista . Ah quanto siete
 A la ragion di stato
 Incomodi , o Profeti
 Pur risolver si dee . Ma che ? Si libri
 L'ingiuria , e nulla più . Conforme al voto
 Verrà l'altrui consiglio , e questo in parte
 M'assolverà da biasmo e da livore
 Che ognor de' fatti rei sovrà il ministro
 Cade , non sovrà il Re , l'odio maggiore .

C O R O
 O Batista innocente
 Meno avevi a temer là nel deserto
 Che ne la Reggia . Te di belve atroci
 Là rispettava il morso . Ogni difesa
 Qui manca a te dal venenoso dente .
 O Batista innocente !
 Pur di nulla hai timor . Sicura fronte
 Alzi fra rabbia iniqua , e livor bieco
 Veritade , Innocenza , e Dio son te co .

Fine della Prima Parte .

PARTE SECONDA.

LUI crede il volgo esser Profeta?

Matth. XI. 18. Colui Profeta? Un demone il possiede
Matth. III. 4. Locuste e agreste mel sono il suo cibo.

ER O D E.
 E in lui, povero, inerte,
 Cui letto il suolo, e cui bevanda e vitto
 Dan le fonti e le selve,
 Esser può falsità?

Ma non vedi il pensier chiuso nel core?

ER O D E.
 Se de i miseri temo,
 E' ben misero il Re.

IL L E L L.
 Nulla temendo,
 Più misero si fa.

ER O D E.
 C'è peggior sorte,
 Che viver inquieto,
 Per regnar da tiranno?

IL L E L L.

L'inferire e 'l perir son due gran mali.
Ad elegger costretto, il Re preservi
Il suo con l'altrui capo.

E R O D I A D E .
Eh no; si perda
Sola Erodiade. Ella non val Giovanni .

Odanfi pur del seduttor le grida,
E non si badi a me Regina e moglie:
A me, che se ho delitto, io l'ho in Eròde?
L'ho nel mio amor. Col primo sposo io lieta,
Innocente io vivea.
Tu mi facesti misera: tu rea.

E R O D E .
O Dio ! di questo Solé,
Lasciate almen, ch'io non funesti il corso
Con un barbaro cenno.
Tempo c'è sempre d'inferir; nè mai
Giunge tarda la pena a l'infelice.

Spirito di vendetta,
Ch'occupi ed ardi un core,
Se' qual vapore o foco
Che in chiuso angusto loco
Stassi, e sentier non ha.
Stride, fa forza, e preme,
Nè cessa in suo furore,
Se tra ruine estreme
Larga a se via non fa.

ERODIADE.

Che ne giudichi, Illél?

ILLÉL!

Molto tentato.

Abbiám : poco ottenuto. Ei par che ceda :

Ma pentirsi ancor può d'aver ceduto.

ERODIADE.

Orsù : movansi a lui gli ultimi assalti

Fra le tazze e i tripudj.

Oggi Sálome adempia

Ciò che non può Erodia de. In me poi cada

De la plebe il livor . Fia minor male

Parer femmina atroce ,

Ch' essere invendicata . Ecco il Batista .

Parto . Grado Real fugga d' esporfi

D' uom infimo a gl' inſulti ;

Ond' ei non resti di tal macchia impresso ,

Che a toglierlo non basti

Il sangue poi de l' offensor istesso .

G I O V A N N I .

O sommo de le cose arbitro e autore ,

Che , qual creasti il tutto , il tutto reggi ;

Sapere immenso , immensa onnipotenza :

Te , quanto l' aria in se racchiude , e quanto

Nutre la terra , e l' oceáno abbraccia ,

Te suo Dio sente , e te suo Padre ; e l' alte

Tue immutabili leggi , a se prescritte ,

Con ordine perpetuo adora e serba .

L' uom solo , a cui più fosti

Liberal de' tuoi doni (oh! come ingrato!)
 Scioglie 'l fren , scuote il giogo , e là correndo ,
 Ove il chiama licenza ,
 Fa de la sua ragion guida il piacere ,
 E vuol , non ciò che dee , ma ciò che puote :
 Anzi , mentr' egli mentecatto il vuole ,
 Fin di quel che non può , s'attrista e duole .

I L L E L .

Ben ragiona finor : ma udiamlo ancora .)

G I O V A N N I .

Nè questo è sol vizio del volgo ignaro ,
 Ei ne gli atrj si stende , e ne' palagi :
 Per le corti passeggia ; e fin ne' templi
 (Ah ! lo dirò) s'avanza
 Che più ? di voi , Rabbini e Farisei ,
 Su le cattedre ascende , e sotto specie
 Di mansueti agnelli ,
 Vi cangia in lupi dispietati e felli .

I L L E L .

Ei che dir puote , io che soffrir di peggio ?)

G I O V A N N I .

O germi di vipere ,
 A che vi vantate
 Progenie d' Abramo ?
 Suoi figli non chiamo
 Ipocrite volpi ,
 Famelici lupi .
 Quel Dio , che oltraggiate ,
 Far può , che ad Abramo

Matth. III.
7.

Matth. III.
9.

(Si fuscitin figli)

Ancor da que' sassi

Di sterili rupi . Ogermi ,

I L L E L .

Durar non posso . Già mi rompo d'ira)

Olà ; coteste son , novo maestro ,

Le tue dottrine ? Il popolo seguace

Ammaestri così ?

G I O V A N N I .

Oggi Se' buono ? o reo ?

Se buono , il mio parlar te non riguarda ;

E se reo , te rimette in via migliore .

I L L E L .

Spetta a te censurar dotti e maggiori

G I O V A N N I .

Può verità dirsi da tutti , e a tutti .

I L L E L .

Deh pensa a te , nè ti curar d'altrui

G I O V A N N I .

Ne la causa comun la mia si tratta

I L L E L .

Jo. I. 19. Se a te creder dobbiam , dinne : chi sei ?

Il Cristo forse profetato e atteso ?

G I O V A N N I .

Jo. I. 20. Nol sono .

I L L E L .

Jo. I. 21. Elia se' tu ? se' tu 'l Profeta ?

G I O V A N N I .

Nè 'l Profeta , nè Elia .

Di te qual conto? Di te qual conto? *Jo. I. 22.*
 Renderò dunque al Sanedrín? che dici?

G I O V A N N I . *Jo. I. 23.*
 Io son Voce di Lui, che nel deserto

Per bocca d' Isàia grida: le vie del

Del Signor preparate; e a Lui che viene;

Fate omai che sien rette, e piane, e monde.

I L L E L . *Jo. I. 25.*
 Oscuro parla, e l'arti mie confonde:
 Se Elia non sei, nè Cristo, nè Profeta,

Con qual titolo ardisci
 Di dar battesimo?

G I O V A N N I . *Jo. I. 26.*
 In acqua io sol battezzo.

I L L E L .
 Ah non sai tu, non sai,

Che autorità non hai

Di battezzar?

Nè l' hai per cancellar

Commessi errori?

Sol di lassù verrà

Cristo, Profeta, o Elia,

Che battezzar potrà,

E penitenti in via

Ridurre i cori. Ah, ecc.

G I O V A N N I .

Io battezzo ne l' acqua.

Chi verrà dopo me, più di me forte,

Q ij Cui

*Matth. XI.
14.*

*Ezech.
XXXVI.
XLVII.
Zachar.
XIII.XIV.
Joel. 21.*

*Matth. IV.
11.*

Luc. III. 16. De le cui calzamenta io non son degno
 Di sciogliere i legami, e gli nel Santo
 Spirto, e darà nel Foco altro battesimo.
 Matt. IV. 12. Ei già 'n mano ha la pala
 A mondar l'aja, e a rinettare il grano;
 E a separarlo da l'inutil paglia:
 Quel riserbando al suo granajo,
 Gittando in vivo inestinguibil foco.

I L L E L I

Eh stil cangia, e la tua i casi
 Meglio provvederai, se le sicure
 Cose ti piaccion più, che le apparenti.

G I O V A N N I

Dal perverso consigli io non attendo,
 Nè cadono in quest'alma i rei spaventi.

Illel. Spirto hai d'orgoglio, e fiero,

Gio. Zelo ho di Dio, e sincero.

Illel. Ma di sì folle ardire

Ben ti farò dolere.

Gio. Onte minaccia, ed ire

A chi le può temere.

Illel. Diedi consiglio fido.

Gio. Dove è peccato, io grido.

Illel. Noce dir sempre il vero;

Ed è virtù l'tacer.

Gio. Chi dir non osa il vero,

Tradisce il suo dover.

Illel. Spirto, ecc.

Gio. Zelo, ecc.

P A R T E S E C O N D A . 245

S A L O M E .

Non dubitar. Tutto m'offerse Erode;
E giurando affermollo:
Tal fu 'l piacer, che gli commosse in petto
Di Sálome la danza.

Matth.
XIV. 6.
Matth.
XIV. 7.

E R O D I A D E .

Fiamma, che dentro il sen mi stridi occulta,
Tempo è omai, che divampi.
T'agiti con le faci, e con le serpi
Ogni furia d'abisso:
Se furia v'è là giù tremenda, atroce
Più d'Erodiade invendicata e offesa.

Matth.
XIV. 8.

S A L O M E .

O miri, o ascolti, altra mi sembri.

E R O D I A D E .

Ah ! Figlia,

Il Batista rammenta: uom rozzo, agreste,
E che sente de i tronchi, onde a noi venne.
Egli (e tu 'l fai) ebbe a biasmar coraggio
Il mio dal Re non separabil letto;
E non cessa d'alzar grida e minacce,
Fin che gli ostri dal fianco, e non mi vegga
Questa fascia Real svelta dal crine.
Figlia, deh per quel sangue,
Che ti scorre nel sen, parte del mio;
Se amore in te, se in te pietà si ferra;
Del mio mal, del mio obbrobrio,
Obbrobrio e mal che tuo pur è, t'accenda
Sdegno, non che dolor. Va. Fa che Erode

Matth.
XIV. 8.

Q iij

In

In quel bacin ti porga
 Di quell' indegno la recisa testa.
 Questo fia 'l dono suo: questo il tuo prezzo.
 Ah! se dura ti trovo, e se mi neghi
 Soccorso e vita, a chi rivolgo i preghi?
 Oltraggiata, disprezzata,
 Madre sono a figlia ingrata,
 Moglie sono a Re infedel.
 Si ribella a me natura.
 Per me amor sue leggi obblia.
 Fedeltà per me è spergiura;
 E pierà per me crudel. Oltraggiata, ec.

S A L O M E.

Grave, o madre, nol nego, ed aspra cosa
 Mi chiedi. Altra sperai, forse altra volli
 (Te contenta) implorar grazia e mercede.
 Pur ciò che vuoi s'adempia.
 Pera colui. Con la preghiera atroce
 Al Re, mio debitor, là vado, ov'egli
 Stassi anche assiso a lauta mensa.

E R O D I A D E.

O cara
 Figlia, viscere mie, mio amor, mio bene,
 La vita ch'io ti diedi, a me tu rendi.

S A L O M E.

Datti omai pace, e 'l tronco teschio attendi.

E R O D E.

Bella, tra i voti tuoi scegliesti ancora
 Il più degno, il più caro?

S A-

S A L O M E .
Sì, se son fide e certe
Promesse di regnante .

E R O D E .
Sul mio capo giurate ,

Matth.
XIV. 7.

Non temerle spergiure .

S A L O M E .

Or si vedrà . Reciso

Matth.
XIV. 8.

Qui dammi , o Sire , del Batista il capo .

E R O D E .

Ah ! qual t' uscì dal labbro aspra richiesta ?

Matth.
XIV. 9.

S A L O M E .

Qual conviene a le ingiurie del mio sangue .

E R O D E .

Disdice al pregio di Real donzella .

S A L O M E .

Cerchi pretesti a non serbat la fede ?

E R O D E .

Fede dovrà serbarfi in cosa iniqua ?

S A L O M E .

Di tale iniquità l'onta a me resti ;

E a te resti l'onor di regia fede .

Se non l'adempi , di vergogna eterna

Orror mi copra , e me delusa a dito

Mostri il volgo Ma no . Più non mi veggia

Nè Re infedel , nè insultatrice Reggia .

E R O D E .

Giurato ha Erode , e ignaro

Giurò . Serbando il patto , ei non ha colpa .

Affai m'assolve la sorpresa, e affai
 La resistenza. Ite, e si tronchi il capo,
 Mal difeso da me, del reo Batista;
 E 'l dono sanguinoso a lei si rechi.

S A L O M E.

Dir vorrei: son già contenta;
 Ma mi turba, e mi spaventa
 Non so che nel mio piacer.
 Col fatal dono spietato
 Me la madre rivedrà.
 Forse in lei più pace avrà
 Il mio barbaro dover. Dir, ec.

D I S C E P O L O.

Contra il tuo capo, aimè! quant'armi, e quante
 Braccia scote furor! Con Erodiade
 Sta Illél. Resiste il Re, per parer giusto,
 E per ceder costretto. Ah! buon maestro,
 Se non provvedi a tua salvezza, il duro
 Punto, in cui ti perdiamo, incalza e preme.

G I O V A N N I.

Qual gran male per me temete, o cari

D I S C E P O L O.

Il pessimo de' mali: acerba morte.

G I O V A N N I.

A questo nati fiam. Si può fuggirla.
 Da l'odio: non dal tempo;
 Ma sta in nostra balia farne un gran bene.

D I S C E P O L O.

Legge è pur di natura, ed è pur legge

Di Dio l'amar la vita , e 'l conservarla .

G I O V A N N I .
Che vorreste da me ?

D I S C E P O L O .
Che a cor ti fosse

Con meno aspre parole

Raddolcire d'Erode

La non per anche inesorabil ira .

G I O V A N N I .
Tacete . Ecco due Re stanmi a rincontro .

Celeste è l'un , tutto bontade e amore :

L'altro terren , tutto perfidia e colpa .

A qual deggio ubbidir ? A questo forse

Col paventar la minacciata morte

O a quel col non temerla ? Ah ! che può l'un

Tormi sol questa miserabil falma :

L'altro in eterno inconfumabil foco

Tormentar gravemente il corpo , e l'anima .

D I S C E P O L O .
Deh ! ti mova di noi , non di te stesso ,

Pietà . Buone sementi in noi spargesti :

Ma se ten vai pria che raccorne il grano ,

O 'l calcherà piede nemico , o infesto

Loglio l'infetterà .

C O R O D I D I S C E P O L I .
Pietà di noi , pietà .

D I S C E P O L O .

Tu n'eri guida

Sicura e fida

Nel difastroso
 Mar tempestoso
 Di questa vita
 Dubbia e mortal.
 Privi di quella
 Propizia stella,
 Fra l'ombre rotte
 Di densa notte
 Ne involve e assorbe
 Nembo feral. Tu, ecc.

G I O V A N N I.

Consolatevi, e udite. Ove ha ne l'acque
 Del mar di Galilea fuce il Giordano,
 Ite, e là troverete altro e migliore
 Duce e Maestro. Con sicuro passo
 Seguite Lui, Via, Veritate, e Vita.

Jo. L. 30. Egli è quel, di cui dissi: Ecco l'Agnello
 Di Dio: Ecco chi toglie
 Il peccato del mondo:

Jo. I. 6. 7. 8. Vera Luce, in cui tutti
 Debbono illuminarsi.
 Lume io non sono: ma lucerna ardente
 Venni a manifestar Lui che risplende
 Di sua propria chiarezza:

Jo. I. 33. 34. Quasi Aurora da Sol. Meco vedeste
Matth. IV. Là nel Giordano da l'aperto cielo,
 16. 17. Qual candida colomba,
 Scender lo Spirto, e riposarsi in Lui:

In Lui , Figlio di Dio , diletto Figlio :
 E in testimon d' esser il Cristo atteso ,
 Fu di voi chi lo vide
 Egri sanar ; render estinti a vita ;
 Spirti immondi fugar ; dar vista a ciechi ;
 Ed al suo cenno onnipotente intenti
 Tener cielo , ed inferno , ed elementi .

Luc. VII.
 19. 20.

Quando il Sole ascende , e sparge
 Su la terra il dì sereno ,
 Forza è allor , che venga meno :

Quella stella ,
 Che foriera a lui risplende :
 Tal convien , che anch' io tramonti ;
 E che cresca , e che sormonti
 L' almo Sol lucente , e bello

Jo. III. 30.

Più di quello ,
 Che da lui la luce prende .

Di sic e po lo .
 Aimè ! Pur troppo è ver l' infausto occaso ,
 Che ti sovra stà . Ecco i soldati , ed ecco
 Anche il perfido Illél . Perchè l' aurata
 Coppa in sua mano ?

I L L E L .

In questa
 Recar si deve al Galileo Tetrarca ,
 La testa di Giovanni :
 Giusta pena a l' ardir , con cui pretese
 Por de' regnanti in tirannia gli affetti ,
 E trarre al fondo la Mosaica Legge .

DISCEPOLO.

In volto a tutti noi sale il pallore:
 Ei sol più lieto, e più sereno, a vista
 Del suo morir, l'alma rinfranca. O santa
 Anima, qual ti stai lieta e tranquilla!
 Qual novo lume da' tuoi rai sfavilla!

GIOVANNI.

Luc. I. 13. Gran Dio, somma Bontà, cui nel materno
 Ventre santificar me tua fattura

Luc. I. 19. Piacque: che del Divino
 Verbo me Precursor sceglier volesti?

Che l'alma riempiești

Del Santo Amor, per convertire a Lui

Gli increduli e i perversi:

Se a tal pienezza e tanta

Aug. in Ps. CXL. Di tue grazie celesti

Mancai, perdona, e l' mio difetto adempi.

Mártir di verità moro. Di questi

Diletti miei cura ti prenda, e i loro

Passi tu reggi al Figlio, e in Lui li salva.

Pietade anche per queste anime ignare,

Che m' affrettano a morte.

Miei cari, addio. Già piego

A terra le ginocchia: il collo stendo;

E, buon Dio, col tuo fanto

Nome sul labbro la percossa attendo:

CORO

C O R O D I D I S C E P O L I .

Tal visse, e tal morío l'uom fanto; e'l premio
 Volò a goderne in sen d'Abramo, anch'ivi
 A quella schiera fortunata e pia
 Angelo e Precursor del gran Messia.
 Ivi in lui, che qui vide il Divin Verbo,
 Che qui 'l conobbe, e manifesto il fece,
 Ciascun terrà sue luci intente e fisse.
 Beato lui, che tal morío, qual visse!

F I N E .

Coro di Discepoli

Tal velle, e tal modo l'non fanno, e l'braccio
Vole il godermi in len d'adamo, s'non l'v
A quella ch'era fortuna e pia

Angelo e Precursor del gran Messia

Ivi in lui, che dal vide il Divin Verbo

Luce 1.11

Gran Dio, che conobbe, e manifestò il vero

Et non con la sua mente e il

Luce 1.13

Beato lui, che tal modo, dal vil

Ch'è Palmira, e non

Del

Se a tal pietosa e amica

Luce 1.15

Di

Mente, e non

Mente, e non

Diletti

Pelli

Ch'è in

Mi

A

Non